Anno XXXII — Giovedì 30 Giugno 1898 — Conto corrente con la posta — N. 154

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La trasformazione agricola in Italia

Da un articolo della *Rivista d'Italia* sopra il nostro avvenire economico e che essa dice appartenente a un autorevole uomo politico prendiamo questo passo che i riguarda la trasformazione agricola d'Italia.

L'Italia non ha saputo, e in parte non ha potuto, e non potrà partecipare — nelle misure di altri — alla rivoluzione introdotta dalle macchine nell'agricoltura, e ciò perchè per le sue condizioni topografiche per la natura dei suoi terreni frastagliati, non è in condizioni tali da poter ritrarre il maggior vantaggio possibile dall'applicazione dei mezzi meccanici. Importa quindi, urge anzi, con nuovo e razionale indirizzo, preparare una radicale trasformazione della nostra agricoltura, dettata, impostâ dallo studio delle nostre condizioni in confronto di quelle degli altri paesi.

Nulla si può dire di assoluto in Italia dal punto di vista agricolo e che sia applicabile, ugualmente, a tutta la sua superficie, varia di clima, di potenzialità produttiva: tanto che non vi è un'agricoltura italiana, ma vi sono parecchie agricolture regionali: piemontese, lombarda, veneta, toscana, romana, napoletana e siciliana.

Ora i ministri che si sono succeduti ed i nostri legislatori si sono finora regolati come se una sola agricoltura italiana esistesse e come se le condizioni agricole d'un popolo si potessero mutare a capriccio, con leggi, decreti e con tutto l'altro bagaglio burocratico delle circolari normali, istruzioni, dettate da chi non sa, in pratica, agricoltura che sia.

Esempio tipico, la legge sulla bonifica dell'agro romano, resta lettera morta, perchè assurda nel suo fondamento. I nostri legislatori hanno creduto di poter sostituire, nei fenomeni agricoli, la coercizione legale alla grande legge promotrice di ogni fruttifera attività, che è quella del tornaconto.

Per noi, che abbiamo clima vario e adatto ad ogni maniera di produzione, molte terre da redimere e quasi tutte da migliorare, con i più docili, sobri e intelligenti contadini del mondo, non deve riuscire difficile sfuggire agli effetti della concorrenza straniera, se sapremo trasformare radicalmente il nostro sistema agrario.

Più precisamente: dobbiamo trasportare la lotta su un terreno per noi vantaggioso e dove ridondino a nostro profitto quelle condizioni che nella gara per la produzione dei cereali, sono a nostro danno.

Finchè tutti i ministri — intendiamoci bene, tutti, non solo quello di agricoltura — non avranno un concetto di questa inesorabile necessità e non sapranno indirizzare ed armonizzare tutta la nostra legislazione e rendere possibile il conseguimento di questo scopo, vano è sperare che l'agricoltura italiana possa risorgere, assurdo il credere che possa essere un grande fattore della nostra prosperità.

Importa poi anche tenere in mente che con le leggi e con i decreti non si possono mutare, a beneplacito, le condizioni storiche ed economiche dei popoli. Solo quando le leggi sono opportune ed armoniche, possono creare tali condizioni sociali, nelle quali sia consentito all'attività privata, bene indirizzata, svolgersi con pubblico vantaggio.

Non è dunque un qualunque ministero del lavoro che è indispensabile; ma occorrono uomini di Stato illuminati e previdenti che vedano chiaro nei fenomeni dell'attività e sappiano apprezzare tutte le conseguenze delle trasformazioni che la scienza, con vertiginosa rapidità, introduce nella vita dei popoli moderni.

Bisogna rinunziare alla lotta quando per insuperabili ostacoli, è destinata a rimanere infeconda, per far convergere tutte le proprie forze verso quegli obbiettivi che sono, per le speciali proprie condizioni ed attitudini, di possibile e facile raggiungimento.

La più grande forza di una nazione non risiede nelle sue energie naturali, per sè stesse improduttive, ma nel cervello dei suoi uomini di Stato che possono renderle fruttifere. Un indirizzo piuttosto che un altro ed anche una sola idea, fecondatrice od erronea, possono fare la fortuna o la rovina d'un popolo.

Cavour voleva servirsi dei beni ecclesiastici per creare « due o tre milioni di proprietari destinati ad essere il più valido presidio dell'Italia risorta.» Che cosa hanno fatto i suoi successori? I beni non ci sono più; invece di nuovi proprietari vediamo scomparire, rapidamente, la piccola proprietà.

RECANATI A LEOPARDI

Ieri fu il primo giorno delle solennità commemorative che Recanati dedica al suo grande concittadino; oggi le solennità si chiudono.

L'aula magna del palazzo comunale, dedicata al Leopardi, molto ampia e maestosa pure nella semplicità delle linee architettoniche degli stabili, ha il pavimento di noce ed un magnifico soffitto a lacunari egregiamente riuscito.

Le stoffe delle pareti e i ricchi tendaggi contribuiscono a darle un aspetto imponente. Sovrasta all'atrio un'ampia tribuna per il pubblico. A sinistra di chi entra è posta la lapide commemorativa del centenario in marmo di Carrara, in cui è incisa in oro, la seguente epigrafe del senatore Finali:

Il giorno XXIX giugno MDCCCXCVIII
In quest'aula dedicata al gran nome
Convennero italiani e stranieri
Per celebrare l'anno secolare
Di GIACOMO LEOPARDI
Unico, di genio e di sventure
Che dalla città nativa
Cantò in versi immortali
La Patria e il dolore umano

La lapide è decorata da ricca cornice di stucco designata con finezza di gusto artistico dal comm. Koch ed eseguita dall'artista Chiappetti di Roma. Alla cornice nella parte superiore è addossato un ramo di alloro sopra il quale è la nicchia ove è collocato lo stupendo busto del Monteverde.

Intorno alla lapide sono i ritratti dei seguenti amici del Leopardi, opera e dono del pittore Fusconi: Angelo Mai, Gino Capponi, Pietro Giordani, Vieusseux, Francesco Puccinotti, Vincenzo Gioberti, Antonio Ranieri, Vincenzo Monti, Terenzio Mamiani, Giuseppe Giusti, G. B. Niccolini, Colletta, Bunsen, Wiebhur, Saint Ceuve e Gladstone.

Sotto il portico del civico palazzo si legge la seguente epigrafe dettata dall'on. Giovanni Mestica:

Nel giorno alla posterità memorando
XIX marzo MDCCCXXXI
il pubblico consiglio recanatese
acclamò con voti unanimi
GIACOMO LEOPARDI
deputato all'assemblea nazionale
delle provincie unite
gloriosamente ribelli al papale dominio
l'effettuosa risposta
ove esso con grato animo annunziava
fra lo strepito delle armi straniere
il desiderio ardentissimo
di servire a qualunque suo costo e fatica
Questa sua patria
per la sospirata grandezza dell'Italia
sonò dopo sessantasette anni
nuova e cara all'Italia libera ed una
il popolo
nella prima solennità centenaria
del cittadino immortale
pel malinconico genio per l'arte sovrana
ammirato dal mondo civile
esultando pose

Parlamento Nazionale

Seduta del 29 giugno
Senato del Regno
Pres. V. P. Guarnieri

Si approva senza discussione il disegno di legge sui provvedimenti di bilancio, rimandando a domani la votazione a scrutinio segreto. La seduta dura dalle 15.20 alle 16.

IL NUOVO MINISTERO

La *Stefani* annunzia la lista ufficiale dei nuovi ministri, approvata dal Re. I ministri presteranno giuramento oggi. La Camera sarà convocata per lunedì.

Ecco i nomi delle nuove eccellenze:
Presidenza e interno, generale Luigi Pelloux senatore;
esteri, ammiraglio Canevaro senatore;
giustizia, Finocchiaro Aprile, deputato;
finanze, Carcano, deputato;
tesoro, Vacchelli, senatore;
guerra, generale Di San Marzano, senatore;
marina, ammiraglio Palumbo, deputato;
istruzione, Guido Baccelli, deputato;
lavori, Lacava, deputato;
agricoltura, Fortis, deputato;
poste e telegrafi, Nunzio Nasi. deputato.

Il Presidente del Consiglio

Il tenente generale Luigi Pelloux, senatore del Regno, comandante del Corpo d'armata di Roma, è Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'Interno.

Luigi Pelloux nacque nel 1839 a la Roche Francigny (Savoia). Allievo dell'Accademia militare di Torino, ne usciva sottotenente di artiglieria nel 1857 e, appena ventunenne, era già capitano. Partecipò da valoroso alle campagne del 1859, 60, 66 e 70.

Nel 1870, col grado di maggiore, comandò la brigata d'artiglieria di riserva, che aprì la famosa breccia di Porta Pia. Per la sua strenua partecipazione alla campagna di Roma venne insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

In seguito passò caposezione presso la direzione generale d'artiglieria al Ministero della guerra, poi direttore degli studi dell'Accademia militare, luogotenente colonnello di stato maggiore, capo della divisione dello stato maggiore al Ministero della guerra, ecc. ecc.

Nel 1878 era promosso colonnello e due anni dopo veniva nominato segretario generale alla guerra, essendone ministro il generale Ferrero.

Promosso maggior generale nel 1885, fu preposto al comando della brigata Roma, donde poi fece passaggio all'ispettorato generale degli alpini, che debbono a lui in gran parte il loro ordinamento.

Dal febbraio 1891 al maggio 1892 (primo Gabinetto Di Rudinì) e dal maggio 1892 al novembre 1893 (Gabinetto Giolitti) fu ministro della guerra. Lo fu poi per la terza volta dal luglio al dicembre 1897 (secondo Gabinetto Di Rudinì) e se ne dimise, determinando una crisi parziale nel Ministero, in seguito all'approvazione di una modificazione di secondaria importanza ad un articolo del suo progetto riguardante l'avanzamento degli ufficiali.

Entrò il Pelloux alla Camera nel corso della 14ª legislatura sostituendo il Brin nella rappresentanza del 2° collegio di Livorno, di cui fu deputato anche durante la legislatura 18ª; lungo poi le tre a scrutinio di lista (15ª, 16ª e 17ª) sadette a Montecitorio fra i rappresentanti del collegio unico della provincia di Livorno.

E' senatore del regno dal 15 luglio 1896. Appena ebbe cessato d'esser ministro nel dicembre scorso, fu nominato comandante il corpo d'armata di Firenze, donde nel marzo successivo fece passaggio a quello di Roma. Scoppiati, nel maggio scorso, i moti nelle Puglie, il generale Pelloux vi fu mandato quale Commissario straordinario e vi ristabilì prontamente l'ordine.

Il terremoto di lunedì a notte

Gravi danni — Morti e feriti

Nella notte dal 27 al 28 si avvertirono forti scosse di terremoto nell'Umbria nell'Abbruzzo e nel Lazio.

Perugia 28. — Questa notte, alle ore ventiquattro e minuti trentasei, si ebbe a Rieti una forte scossa di terremoto ondulatorio.

Gli edifizi soffersero gravi danni; la luce elettrica si spense.

La popolazione, spaventata, usci all'aperto, rifugiandosi fuori di città.

Nessuna vittima, ma parecchi feriti.

Rieti 28. — Il terremoto veramente forte si senti alle ore 12,40 e fu preceduto da un rombo terribile. La scossa fu lunghissima, sussultoria prima e ondulatoria poi, ma sempre fortissima.

Parecchi edifici rimasero danneggiati; molto spavento ma nessuna vittima.

Nel vicino paese di Santa Rufiina si hanno a deplorare quattro morti schiacciati dalla caduta di una casa.

Aquila 28. — La scorsa notte vi fu una forte scossa di terremoto, avvertita in tutta la vallata da Antrodoco a Cittaducale. Diversi fabbricati sono danneggiati. Nella frazione di Santa Rufina i danni sono più gravi.

In causa della rovina di una casa rimasero travolte due persone, di cui una fu estratta cadavere. Rimasero feriti e contusi circa una decina di persone. Il fabbricato della sotto prefettura presenta una lesione che si estende a tutta la facciata.

Il pretore di Cittaducale si è recato a Santa Rufina, ove furono inviati funzionari di pubblica sicurezza e un ingegnere dell'ufficio tecnico provinciale.

Cittaducale 28. — La scorsa notte alle ore 0,45 in questo circondario fu avvertita una forte scossa di terremoto, che produsse danni non lievi ai fabbricati della città. La caserma è lievemente lesionata: nessuna disgrazia.

Nella frazione di Santa Rufina si deplorano 5 contadini morti e 7 feriti: nella frazione di Capovello (Lugnano) le case sono ridotte inabitabili: 6 contadini riportarono lievi lesioni.

Il maggiore dei carabinieri, Romanino, è accorso sui luoghi con dei carabinieri.

Una nuova eccellenza in pericolo

Firenze 29. — La scorsa notte il treno diretto Numero Cinque, proveniente da Milano era giunto presso la stazione di Firenze, allorchè una vettura di prima classe, per una rottura alle ruote, ribaltava.

I viaggiatori che si trovavano sulla vettura, riportavano fortunatamente soltanto contusioni.

Nella vettura si trovava l'on. Alessandro Fortis, nuovo ministro dell'agricoltura e commercio, che fu ferito leggermente, e dopo la medicatura proseguì per Roma.

L'ex deputato Pucci che era pure nel vagone ribaltato, ferito meno leggermente, fu ricoverato all'albergo Bonciani.

Il treno ripartì con un'ora di ritardo.

Cronaca Provinciale

DA LATISANA

Minacciate dimissioni della Fabbricieria — Cause di malcontento

Ci scrivono in data 28:

(*S.*) I componenti la Fabbricieria del Duomo hanno presentato reclamo alla Prefettura, col tramite del locale Amministratore Ecclesiastico, contro il collocamento in Chiesa, di una cassetta per offerte, portante la dicitura: *Per il pane di S. Antonio* — Il reclamo rimase lettera morta e da ciò il malcontento e le minacciate dimissioni.

Sembrerebbe strana, di primo acchito, la doglianza di quei signori, ma ben

---

82 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

Adalmotta adunque era la bionda spinge cui tutti volevan di leggere per proprio conto una pagina: suo padre, la signora di Zuccola ed il figlio di lei s'erano dati per compito di scrutarne l'anima, di sminuzzarne il cervello per analizzarne una ad una le idee.

Il castello dei conti di Zuccola avea preso un aspetto tanto gaio da parere che mille genii gentili fossero entrati a prendervi dimora. Molto contribuivano a dar risalto lo smagliante azzurro del cielo, il verde tenero della vegetazione novella e que' monti poco distanti che spiccavano nel fondo del quadro nettamente nella loro tinta cupa e solenne.

Dai balconi, dalle finestruole pendevano ricche tappezzerie di colori svariati e l'amaranto di un drappeggio di sanit si fondeva bizzarramente col sendalo di color giallastro, il tabis a strisce argentee col palmato a larghe foglie dagli svarianti colori, che da lungi riflettevano le tinte diafane dell'arcobaleno. E lunghi festoni di verzura, di rose, di viole, di anemoni e mille altri fiori olezzanti, uniti ai drappi parevano cingere d'un solo abbraccio gaio e variopinto le mura scrепolate e nere e la torre alta posta là come sentinella vigilante sulla via tortuosa del colle. Tutto quanto vi era di vecchio, di rovinato, di triste in quel castello spariva sotto l'intreccio festoso delle tinte e dei profumi; e qua e là appariva alta sull'asta, sventolante alla brezza tiepida del giugno, la bandiera bianca portante lo stemma della casa di Zuccola-Spilimbergo. Pareva che i nobili castellani volessero rammentare ai timidi vassalli che, anche in festa, essi eran sempre i temuti padroni.

Rimpetto alla bella distesa dei monti della Slavia che parevano un pezzo di ampia corona azzurra, si stendeva, dietro alle mura, un ampio prato su cui erano state stese ampie tende di stoffa pesante e sotto ad esse, disposte in ordine e simmetrico, come i raggi d'una ruota, grandi tavole ricolme di cibi squisiti preparati in gran parte dalla contessa. Era questa un'idea sorta a Volframo ed approvata subito dai signori di Zuccola, che così la bellezza della natura e la novità della riunione sul prato doveano compensare i convitati della ristrettezza d'ambienti nel castello.

L'interno di esso rispondeva perfettamente al ricco addobbo esterno. Le stanze non ampie e poche, non avrebbero potuto permettere un ricevimento solenne fra le loro mura, vista la grande quantità d'invitati; quindi s'era tenuta la sala di mezzo per il ricevimento ufficiale alla famiglia di Villalta ed ai personaggi di gran conto; le altre stanze poi vennero preparate per il riposo delle dame. La sala prendeva la larghezza del castello, con tre grandi finestroni d'ambo le pareti e quattro porte laterali; si saliva direttamente dalla scala chiusa fra le parti, un po' stretta, un po' buia. Per l'occasione solenne erano state lustrate a nuovo le sedie ad alto schienale e la gran tavola d'acero con iscolpitovi lo stemma di famiglia, ed erano state poste ampie cortine alle finestre ed agli stipiti delle porte. Nelle quattro stanze destinate al riposo, oltre ai letti con l'ampio baldacchino, i conti avevano fatto porre due casse larghe di acero scolpito e sopra ad esse un ampio piumaccio broccato dai colori vivaci. Era tutta una gaiezza dentro e fuori di così armoniche tinte da sentirne l'animo ricreato. Oh se il tramonto di quel giorno fosse stato tanto sereno come era apparsa l'alba!

Capitolo XI

I signori di Zuccola vollero esser pronti al grande ricevimento in quel dì di S. Giovanni e pernottarono quindi alla vigilia nel castello al quale non mancava un filo per soddisfare qualunque esigenza. Per ordine del conte di Zuccola, allo spuntar dell'alba la campana d'allarme nella torre maggiore, cominciò uno scampanio continuato e vivace, spandendo intorno le note lunghe e sonore, risvegliando padroni e vassalli, per ricordar loro che il sole stava alzandosi su un giorno molto lieto, di una insuitata allegria. Ed al suono festante, padroni e vassalli balzarono dal loro letto, indossarono gli abiti più ricchi adatti per la cerimonia e si prepararono a godere la loro ora d'oblio. Subito cominciò per la salita che conduceva al castello un andirivieni di vassalli, pieni il farsetto e la mitra di nastri e di fiori; essi accorrevano pel servizio dei convitati spontaneamente, un po' per mostrare il loro attaccamento ai padroni e per averne in ricompensa gli avanzi del sontuoso banchetto. Volframo di Zuccola fu primo nel castello ad esser pronto; portava un bell'abito nuovo fiammante; il giustacuore di panno a fili d'oro, sul dorso il mantelletto scarlatto di pelo di martora ed in capo un berretto di finissimo panno violetto che lo copriva sino alla nuca. S'era fatto accomodare con molta cura la breve barba rossastra, che tenuta a punta, come tutti usavano a quei tempi, gli allungava il volto dandogli un aspetto macilento. Nei suoi sguardi un po' torti v'era una viva e intensa gioia. Con la mano destra appoggiata sul manico d'argento della misericordia inflata alla sciarpa di seta violetta che gli cingeva i fianchi, egli, appena in ordine, si pose a girare dappertutto per essere certo che nulla mancava nei preparativi e che i servi erano pronti al ricevimento.

(*Continua*)

riflettendo, ci confermiamo nella convinzione che doveva formar oggetto di seria considerazione per parte della Autorità.

Essi accennano al fatto palese e significante che dopo tale innovazione le altre cassette per elemosina con le quali si provvede alle spese di culto ed a suffragio delle anime purganti, per quanto compulsate, rimangono sorde, e tutto il danaro affluisce a quella intitolata dal grande Taumaturgo.

Pure tuttociò sussistendo alcuni non arrivano a comprendere perchè i signori Fabbricieri abbiano a dolersi. La spiegazione è facile. Mentre tutte le cassette si vuotano dalla Fabbricieria alla presenza del Parroco ed il ricavato viene diviso ed assegnato secondo i regolamenti, il contenuto nella cassetta del pane di S. Antonio si consegna al Comitato Cattolico il quale alla sua volta, col mezzo di Patronesse, Famuli, Famule ed altri adepti, acquista pane e carne che distribuisce ai poveri.

Sarebbe perverso il disconoscere la nobiltà dell'intento e la santità dello scopo di tale istituzione se non sorgessero spontanei e naturali alcuni dubbi. Si domanda: Con quale controllo vengono erogati quei danari? Vengono tutti distribuiti? Le persone a ciò incaricate offrono tutte le garanzie di onestà e di moralità che l'indole della istituzione richiede? La distribuzione vien fatta con imparzialità e serenità od all'opposto senza occuparsi della vera povertà, si beneficano soltanto coloro che appartengono alla associazione?

Tenuto calcolo adunque dei danni che ne derivano al patrimonio della Chiesa, al cui decoro si provvede in gran parte con le offerte dei fedeli, l'Autorità Superiore deve, se non ha il coraggio di toglierlo, disciplinare e controllare questo potentissimo mezzo di propaganda politica col quale sempre più si fanno ingrossare le file di coloro che marcieranno un giorno in colonna serrata contro le istituzioni e l'Unità della Patria.

DA TARCENTO

Sull'annegamento

che abbiamo annunciato ieri il nostro corrispondente ci scrive:

(F) Aveva da poco impostata ier sera (27) la corrispondenza con cui vi annunziava la sventura toccata al povero Battistutti, allorchè si sparse pel paese la voce di altra disgrazia ben più grave.

Verso le ore 17 certa Luigia Tonchia di anni 39 moglie al nostro buon Barbetti Giovanni che da anni è addetto al locale Municipio quale procaccia e messo del Conciliatore, erasi portata a lavare nel Torre, e precisamente nella vicina località detta Leschiar, allorquando colta da improvviso malore cadde nell'acqua ingrossatasi per le pioggie di questi giorni venendo così miseramente travolta.

Un uomo che di là passava, ed il di cui nome non mi è dato tramandare ai posteri, sentì le grida d'aiuto di quella povera donna, ma pensando al pericolo a cui sarebbesi esposto, credette bene proseguire la strada e di andare invece in cerca di altra gente. Naturalmente la sua buona volontà a nulla valse, poichè la povera Barbetti fu raccolta morta nelle vicinanze di Molinis.

Lascia 7 bambini alle cure del padre, che, saputa la trista notizia, sembrava pazzo dal dolore.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20. Giugno 30 Ore 8 Termometro 17.2
Minima aperta notte 11.4 Barometro 755
Stato atmosferico: Bello
Vento N. Pressione crescente
IERI: bello — sereno vario
Temperatura: Massima 26.— Minima 14.—
Media: 19.975 Acqua caduta mm. 29

Spezzati d'argento

Si crede che nel venturo mese potranno essere rimessi in circolazione gli spezzati d'argento da L. 2, L. 1 e cent. 50.

Il congedo dei richiamati

Secondo alcune notizie giunte da Roma, finita la mietitura saranno gradualmente congedate le classi dei richiamati.

Bollettino dell'Industria ceramica

A Treviso è uscito il primo numero di un nuovo giornale « Bollettino dell'industria ceramica » rivista pratica dell'industria ceramica in genere, e delle industrie attinenti, industrie estrattive chimiche, prodotti delle fornaci, macchinari, vaserie ecc. ecc.

E' un giornale specialista che sarà molto utile per coloro che si occupano di queste industrie.

Al nuovo confratello auguriamo lunga e prosperosa vita.

Saggio alla scuola di musica

Lo scelto e non facile programma si svolse ieri all'ora indicata dinanzi ad un numero strabocchevole di persone, gentilmente invitate dal Municipio di Udine.

Sarebbe impossibile voler dire di tutti i pezzi partitamente, diremo solo che ciascuno di essi ebbe fini esecutori e appassionati interpreti e gli applausi fragorosi che ne salutavan la fine erano giusto omaggio al bravo signor maestro Verza che con infaticabile assiduità seppe far superare qualunque punto difficile ai suoi alunni.

Piacquero moltissimo per il genere e per la giusta e buona interpretazione le parti 5ª 7ª e 8ª, del programma, dove le due graziose signorine Gisella e Nadeja Verza si fecero ammirare per la loro abilità nella musica.

Fu chiesto e concesso il *bis* della bellissima « serenata spagnuola », per soli archi (pizzicato) di R. Eilenberg.

Al signor maestro Verza, gli alunni riconoscenti delle sue ottime prestazioni, offrirono un « remontoir d'oro. »

Ma mi si permetta una domanda. Perchè un saggio di musica, e musica fina qual'è quella degli istrumenti ad arco, è stato dato in un locale enormemente vasto, tutto a vòlti in modo che le note delicate si perdono fra l'eco delle note antecedenti? E' un locale buonissimo per la ginnastica e forse buono anche per la gran cassa, no certo per musica gentile. Peccato! perchè in altro ambiente nulla sarebbe sfuggito del bello e del buono interpretato dei pezzi ben scelti e benissimo eseguiti.

m.

Per Giacomo Leopardi

Il prof. dott. Giovanni Tambara ha ieri mattina, nella sala maggiore del R. Istituto Tecnico, presenti Prefetto, Sindaco, Provveditore, Professori e studenti, degnamente commemorato Giacomo Leopardi, del quale ha parlato con dottrina profonda, con sottile acume critico, con splendore di forma letteraria, e con calore di sentimento.

Felicemente comincia il valente professore osservando che l'Italia quest'anno commemora il '48, che è l'età delle grandi fedi e delle speranze gigantesche, e il centenario della nascita del Leopardi, che è il poeta dello scetticismo e della disperazione; e ciò senza avvertire nessuna discordanza e nessuna contraddizione. Perchè? Si ripensi intanto alla giovinezza del poeta, cioè, ai primi suoi vent'anni.

Qui, con forma castigata ed elegantissima tesse la storia della vita intima di Leopardi giovane; lo studio febbrile dai 13 ai 17 anni, enumerando in breve quadro i suoi scritti filologici, che gli procurarono le lodi del De-Sinner, del Thilo, del Niebur, e dopo la conversione dagli studi eruditi alla poesia italiana, una più viva fede nella gloria, l'amicizia col Giordani, il patriottismo, espresso nelle due canzoni « All'Italia » e « Sul monumento di Dante », l'amore.

Alla fin dei 20 anni termina l'età delle illusioni. Che cosa ha distrutto l'incanto? Esamina le opinioni vecchie e recenti sulle cause del pessimismo leopardiano, afferma che gli studi biologici che si fanno ora, possono giovare alla critica letteraria; ma ne fa notare le incertezze e i difetti e deplora che su poche prove incerte, a cui si possono opporre tutta la biografia e l'opera del poeta, si traggano conclusioni esagerate, e che si foggi così un molto leggerezza un Leopardi moralmente brutto.

Passa poi a tessere la storia del rimpianto della giovinezza nella poesia leopardiana, rimpianto che s'incarna sempre in una donna e che ritorna principalmente in quattro canti « Il sogno » « Alla sua donna » « Silvia ». Le ricordanze » composti nei diversi periodi del pessimismo del poeta, ch'egli chiama del dolor personale, del dolore moderno, del dolore universale.

Conchiudendo, osserva che il rimpianto della giovinezza si fece tanto più vivo nel poeta quanto più disperato divenne in lui il concetto della vita umana, e che il carattere del pessimismo leopardiano è quello di un perpetuo contrasto fra la ragione e il cuore, che si rifugiò sempre a confortarsi nel ricordo delle illusioni della giovinezza. La negazione del Leopardi è sempre espressa nella forma di rimpianto il quale promuove l'aspirazione all'ideale, dipinto come infinitamente desiderabile.

Ecco perchè noi non sentiamo nè contraddizione nè stonatura celebrando la memoria del poeta insieme con quella degli entusiasmi e delle speranze che animarono i nostri padri.

Il dotto e geniale lavoro dell'egregio professor Tambara, lavoro che assurge spesso a grande altezza di pensiero e di forma, è stato dal pubblico numeroso ed attentissimo molto apprezzato e vivamente applaudito.

Corte d'Assise
PROCESSO PENZI

Presiede il comm. Vanzetti; Giudici dottori Zanutta e Triberti; P. M. il cav. Castagna; Parte civile, eredi Steffinlongo, rappresentata dagli avvocati Cavarzerani di Sacile e Marigonda di Venezia.

Accusati Arturo Penzi di Pietro d'anni 29 già commesso esattoriale di Aviano, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Battista Penzi di Pietro d'anni 33, già scrivano di detta esattoria, difeso dall'avv. Emilio Driussi; Riccardo Penzi di Pietro d'anni 23, falegname, difeso dall'avv. Riccardo Etro di Pordenone.

Udienza pomeridiana del 28

La sala è affollatissima e va aumentando, anche perchè siamo alle arringhe.

L'avv. Etro presenta un certificato di condotta incensurabile del Sindaco di Aviano sul conto del Riccardo Penzi, ed il Congedo militare che dichiara aver egli servito con fedeltà ed onore.

Dopo di che il Presidente dà la parola all'avv. Marigonda, uno dei rappresentanti della parte civile.

L'arringa dell'avv. Marigonda

S'indirizza agli onorevoli giurati ed esordisce dicendo che l'avvocato quando depone la toga del difensore per assumere quella della parte civile si sente mancare quell'alito di simpatia e di favore popolare, che è gran parte del compenso per l'oratore, poichè affievolite le ire del popolo rientra il sentimentalismo, ciò che dall'aula della Giustizia dovrebbe essere cacciato.

Ma farebbe oltraggio agli onorevoli giurati ed a questa nobile popolazione, se avesse tale timore in una causa come questa ove devono essere tutelati e prevalere i diritti universali della umanità.

I giurati hanno davanti lo sfondo del quadro: i giudicabili sorgono da colui che non si peritava di esgere o di avere il premio, la taglia promessa per gli scopritori del danaro rubato e della mannaia che servì alla strage, non si peritava di lucrare sul frutto dell'assassinio, opera del figlio suo che trovavasi in carcere ed a bocconi restituiva, ed in seguito alle insistenze sue, ad onorato soldato i danari rubati.

L'oratore dichiara che sarà breve in omaggio all'intelligenza dei giurati e cortesemente dà gentile saluto ai giovani rappresentanti della curia udinese.

E viene al fatto: accenna ai telegrammi spiccati dall'Arturo Penzi, annuncianti la morte di Giovanni Steffinlongo, il suo assiduo accompagnamento nell'azione della Giustizia, il vanto di conoscere il secreto ove si sarebbero trovati i danari. Egli raccoglieva in casa sua i figli della vittima e li consolava: questo pietoso uomo era l'uccisore, era il rapinatore.

Il morto, mentre ciò avveniva, era là nella sedia ancora intatto: colla testa fracassata, col collo tagliato ed il sangue era dappertutto, nei muri, al suolo, nelle tendine delle finestre, nel soffitto. Le orribili ferite erano tali da far indietreggiare anche i più abituati a simili scempi ed a increscioci doveri e si rifiutano di toccare quel cadavere: il pietoso estensore del telegramma si offre e fruga nelle tasche e ferendosi un dito con uno steccadenti lo pulisce e dice: « vecio mio, lassa che me neti perchè no i creda che sia sta mi a coparte. »

Dopo compiuta la strage si prendono i danari... per sviare la traccia! E si prendono tutti, anche quelli incassati nella giornata. E mentre si viene a dire che i falsi ed i peculati si commisero per salvare il Rubele, dopo l'assassinio, si è primi a pronunciare il suo nome come autore del delitto: questo il diapason dell'individuo di cui parliamo.

E vengono le visite alla signora Tosoratti, il prestito delle 450 lire alla medesima, la compera delle palle per il petrolio, il giuoco dello « scaraboechio », insomma la certezza della impunità. E prima del delitto si predispone in osteria i lauti affari, dalle 8 alle 10 mila lire, i posti da occuparsi a Milano od a Moggio, la pulitura della bicicletta, la mannaia che doveva servire soltanto alla minaccia.

Fortuna volle che tutto venne ad escludere le asserzioni del Penzi. Lo Steffinlongo stava tranquillamente scrivendo quando fu colpito e la ristrettezza del tempo occupato a compiere la strage ed a rubare i danari, dimostrano falso il colloquio ed i pretesi improperi ricevuti.

L'oratore dice che un simile fatto non trova riscontro, e che il particolare meno ignobile dell'Arturo si è quello che un resto di pudore lo serba non per sè ma per i fratelli suoi.

E qui abbiamo un dilemma; rientrando in casa lordo di sangue i fratelli suoi lo vedevano e non possono dire di aver ignorato, o si è cambiato di vestiti ed allora avrebbero visto il cambiamento fatto su quella sedia, che era nel tinello, trovata sporca di sangue e che i giurati vedono davanti a loro. Esso perchè quando il portalettere voleva entrare nel tinello, egli bruscamente lo allontanò: in quel momento stava per cambiarsi di vestiti.

Ma si doveva far presto per farsi vedere fuori e quindi non si si muta di camicia, e la signora in casa Toscoratti notò che l'Arturo non aveva i soliti manichini ed il solito colletto che erano stati rimboccati. Abbiamo poi il teste che vide nel domani del delitto l'Arturo con un vestito d'estate e se ne maravigliò; abbiamo l'altro teste che dichiara avere l'Arturo comperata della stoffa uguale capace per tre vestiti; abbiamo un testimonio che vide insolitamente il fumo denso espandersi dal cammino di casa Penzi nel lunedì mattina, prodotto dall'abbruciamento dei vestiti. ...

L'oratore dice inutile estendersi nei particolari, aspettandosi che gli dicano di essere generoso, di non uccidere un uomo morto.

Altro imputato è il Battista Penzi che dice di avere soltanto aiutato il fratello, sapendo che era autore del delitto, per salvarlo. Ma è inverosimile che l'Arturo abbia confessato al Battista nel momento che le Steffinlongo erano venute in casa. Invece l'accusa sostiene che nei precedenti giorni furono preparati ed effettuati i concerti fra i fratelli. Le confabulazioni, l'arrotamento della mannaia, il rumore udito come di pestare ferro contro cosa dura; e la stessa difesa attesta della lealtà della signora Danuso citando il marito della medesima che venne a testimoniare in favore del Riccardo: le Autorità poi controllarono la verità di quanto disse quella teste che la difesa ha tanto tartassato.

È una menzogna che il Battista non sia stato fuori di casa mentre si compiva il delitto, e la prova sta nell'averlo detto nel suo interrogatorio lo stesso accusato, il quale tira fuori di aver veduto i riflessi dei lumi dalla baracca del saltimbanco nella finestra della Esattoria: circostanza questa smentita da tre testimoni: la serva dello Steffinlongo, il postino, il brigadiere dei carabinieri che attestano essere stato il lume nell'Esattoria.

L'oratore rileva che il Battista aveva bisogno di farsi vedere in quella sera anche dove non andava mai, e vi sono i testimoni che lo hanno veduto all'osteria Schiavonin ed al caffè. E la lira messa per scrupolo nella cassetta delle elemosine a suffragio delle anime purganti è troppo poco per guadagnarsi il Paradiso ed uscire da questa sala in trionfo mentre aveva nascosto lire 3500 nel libro, sospendendo l'operazione di nascondimento in esso del restante importo, quando la somma raggiungeva la sua quota. E non vale la scusa che stringeva il tempo, perchè il Battista era solo nella biblioteca e poteva lavorare a suo agio. E perchè non ha mandato i danari all'autorità, o confidati, al sacerdote? aveva tutti i mezzi in sue mani per onestamente operare, non l'ha fatto perchè così era concertato tra i fratelli.

Rileva la non esistenza nel granaio, al momento delle perquisizioni, delle tavole che racchiudevano i danari e nelle quali quindi con comodo avrebbe potuto mettere la lira delle elemosine insieme agli altri biglietti di banca.

Ma si dice: il Battista era sempre in ottimi rapporti collo Steffinlongo; questa è la prova della sua innocenza, non c'era ragione di astio, non esisteva la spinta; lo Steffinlongo andava in compagnia sua e gli pagava da bere, lo tenne in ufficio in onta fosse stato licenziato, era dunque il suo benefattore, ed il Battista, quando riceve la confidenza dell'Arturo essere lui l'assassino, il rapinatore, non si commuove, non si sdegna, non inorridisce, e per gratitudine non esita a tenersi e nascondere la somma rubata al suo benefattore.

E c'è una lettera, che l'abilissimo suo difensore non produsse, ma che fu fatta leggere dal Battista: la lettera dello Steffinlongo ove lo rimprovera della scenaccia fattagli e dove rammenta le parole del Battista «no' me importa anche se vado in galera, ma voio farghe la guerra ». Questa lettera rivela il carattere del Battista: nonostante il povero Steffinlongo lo tiene ancora in ufficio e sapete perchè? Perchè gli mancava poco a finire il suo impiego e desiderava di tornare vivo a Budoja insieme alla sua famiglia.

L'oratore è convinto dunque che il Battista fu un complice necessario nel delitto, non un semplice favoreggiatore del fratello: risponderanno i giurati.

E viene al terzo fratello: il Riccardo; diversa è la sua causa, diversa la persona. Al suo posto avrebbe fatto ciò che non un fratello, ma un servo di suo fratello avrebbe fatto. E' stata indispensabile la cooperazione del Riccardo? No, dice l'oratore, perchè il fatto sarebbe egualmente avvenuto; quindi a carico suo la complicità non è necessaria.

Dimostra il rappresentante della parte civile che la molatura della mannaia venne fatta, non nel cortile, ma nello stanzino ad uso laboratorio del Riccardo: egli venne poi adibito alla lavatura dei vestiti imbrattati di sangue, mentre gli altri due si facevano veder fuori per crearsi un alibi. E che egli si prestasse alla lavatura lo provano i tre gettiti d'acqua dalla finestra della sua camera e non si poteva buttare l'acqua nel buco dell'impiantito perchè sarebbero restate le traccie di un'acqua sporca di sangue nel muro sottostante, appunto perchè come asserisce il Riccardo, il tubo era guasto.

Ma diversa è la sua responsabilità data la sua assoluta dipendenza dal fratello Arturo che lo obbligò, durante la sua assenza, a fare le operazioni.

La difesa s'è affrancata a dimostrare con tanti testimoni che il laboratorio altro non era che uno sbrattarobe: gravi indizi invece vi sono contro i due fratelli; in quella famiglia c'è qualche cosa che spaventa.

Ma l'oratore vuole figurarsi anche che Giovanni Battista e Riccardo non abbiano partecipato al delitto e vuole limitarsi al nascondimento dei danari, a quanto dunque hanno fatto dopo.

Hanno fatto, dirà la difesa, ciò che la legge non punisce a loro riguardo, perchè prossimi parenti, trattandosi di favoreggiamento e non altro.

Legge l'articolo relativo del Codice e lo spiega dimostrando con argomentazioni, ed illustrando con esempi come nel caso attuale non si tratti di favoreggiamento. Se uno coopera al travestimento del colpevole per facilitargli la fuga, allora si può parlare di favoreggiamento, ma se si nasconde il danaro rubato, per poter poi approfittarne a danno altrui, abbiamo la ricettazione dolosa per la quale, secondo l'articolo del Codice, che legge, vanno puniti anche i fratelli.

A quali di queste due figure rispondano il Battista e il Riccardo è facile dirlo: non si tratta qui di un esercizio di un sentimento di pietà; il nascondimento del danaro costituisce il dolo, perchè essi volevano tenerselo e volevano tenerselo altri oggi non giudicabile.

Il distinto oratore conchiude; prende commiato senza ire, senza odi; ha dato ai giurati il quadro nel quale essi faranno i contorni e faranno spiccare le figure; un uomo onesto ha parlato davanti a dodici persone oneste e non può temere il loro alto, sereno, immancabile responso.

Il Presidente, dovendo il P. M. parlare a lungo e non desiderando che la sua requisitoria venga troncata, rimette la continuazione a giovedì mattina alle ore nove e un quarto.

Tribunale militare di Venezia
(*Udienza del 27 giugno*)

Insubordinazione ed abuso di autorità

Bove Gregorio, del distretto di Lecce, soldato nel 26° reggimento fanteria, la sera del 10 aprile decorso, trovandosi in una casa di tolleranza ad Udine vestito illegalmente con abiti borghesi, veniva richiamato per quella irregolarità dal caporale-maggiore di ronda De Zanet, mandato a far servizio di sorveglianza in quei paraggi, ed anzichè arrenderai alle sue esortazioni di rientrare in quartiere, inveiva contro di lui con ingiurie e minaccie, e ferendolo alla faccia con un colpo di sciabola-baionetta.

Per questo grave fatto il Tribunale condannò il Bove alla pena di cinque anni di reclusione militare e negli accessori di legge.

— Resasco Pasquale, sergente nel reggimento cavalleria *Saluzzo*, di guarnigione ad Udine, rimproverato in piazza d'armi dal suo comandante di squadrone, perchè il cavallo del soldato Pizzamiglio portava la briglia montata irregolarmente, indispettitosi di ciò, si accostava al detto Pizzamiglio e lo colpiva con un colpo di bacchetta alla faccia.

Il Tribunale trovò che il fatto ha tutti gli estremi del reato di abuso di autorità e condannò per ciò il Resasco, in concorso di attenuanti, alla pena di quattro mesi di carcere militare, con la rimozione di grado.

Camera di Commercio

Dazio doganale sul frumento

Il 1.° luglio rientrerà in vigore il dazio doganale di lire 5 al quintale sul frumento, che durerà fino al 15 luglio. Dopo quel giorno, se il Ministero non crederà di prorogare la durata del dazio ridotto, riavrà vita il regime della tariffa doganale col dazio di lire 7.50 al quintale.

La stessa sorte seguiranno i dazi temporaneamente ridotti d'altri cereali e delle farine.

Mercato dei bozzoli

Udine 29. Gialli ed incrociati gialli da L. 2.60 a L. 3.20.

L'eclisse lunare di domenica

Una rivista astronomica italiana

L'egregio cap. Baroni ci scrive:

Domenica sera, 3 luglio, se, come credo, farà bel tempo, assisteremo ad uno dei più grandiosi fenomeni che il cielo gratuitamente ci offre di quando in quando, fenomeni i quali, se più non ispaventano neppure il volgo, dovrebbero almeno ispirare ai legislatori della terra qualcuno di quei sentimenti che nascono dall'ammirazione delle sempre rigorose ed eternamente costanti leggi del cielo!

Supponiamo che una lucerna (sole) illumini una mela (terra) attorno alla quale si faccia girare una noce (luna). Quando la noce — che deve tenersi sempre assai più vicina alla mela che alla lucerna — viene a passare tra il lume e la mela, l'ombra di essa noce copre una parte della mela e si ha così l'immagine di una eclisse di sole visibile solo da una parte degli abitanti della terra; quando invece la noce passa, rispetto al lume, dietro la mela, essa noce viene ad immergersi nell'ombra assai più grande della mela, dandoci così il concetto d'una eclisse lunare, visibile da *tutti* contemporaneamente gli abitanti della terra che hanno la luna sull'orizzonte.

Questa è la semplicissima teoria delle eclissi, nota da duemila e più anni.

Il cono d'ombra della terra è ravvolto in altro cono d'opposta direzione, detto di penombra, nel quale la luna deve necessariamente penetrare prima di raggiungere l'ombra vera del nostro pianeta. Raramente avviene che la penombra ottenebri la luna in modo sensibile, epperò passano quasi sempre inavvertite le fasi prime ed ultime della penombra.

Comunque, ecco le precise indicazioni per l'eclisse di domenica, che alle 10.18 pom sarà quasi totale, raggiungendo i 934 millesimi del diametro lunare, per cui non rimarrà ben visibile che una piccola parte dell'orlo inferiore destro del disco lunare.

Ingresso nella penombra (3 luglio) 7.48 pom.

Nell'ombra, o principio eclisse 8.46 id.

Mezzo dell'eclisse, o fase massima 10.18 id.

Uscita dall'ombra, o fine 11.49 id.

Uscita dalla penombra (4 luglio) 0.47 ant.

Anche quando la luna è totalmente eclissata ben raramente diventa invisibile, ma acquista invece una tinta rossocupa che una volta terrorizzava, e che il 29 febbraio 1504 salvava Colombo dalle minaccie dei selvaggi della Giamaica, mentre invece metteva allegria ai milanesi il 19 marzo 1848 — seconda delle gloriose 5 giornate — i quali ripetevano (*Cronaca* del Tittoni, pag. 127) « che la luna era dalla nostra parte, e si aveva messa ella pure la coccarda ».

E poichè siamo in tema d'astronomia, permettemi di fare anche qui un po' di *réclame* ad una mia idea lanciata nell'*Almanacco Baroni* per il 98.

L'Italia — terra degli astronomi per eccellenza, una volta più che adesso — manca affatto d'un periodico che tratti l'astronomia e le scienze affini. Io proposi la fondazione d'una rivista mensile da intitolarsi *L'astrofilo* (illustrato, di pag. 16 per L. 6. — annue) e l'idea venne subito trovata si buona ed opportuna, che già ottenne le adesioni di una sessantina di persone (ne occorrono almeno 200) fra cui l'illustre Celoria, Vice D rettore dell'Osservatorio di Brera di Milano, il Padre Giuseppe Lais Vice Direttore della Specola Vaticana in Roma, il prof. Millosevich Vice Direttore del Collegio Romano, i prof. Albanese e Naccari di Venezia, ecc. nonchè quella entusiasta del celebre Camillo Flammarion, che mi raccomandò soprattutto la popolarità.

Anche costì ad Udine raccolsi già un abbonato nell'egregio amico sig. Arturo Malignani, ed a Cividale nella persona del chiaro prof. Gian Lodovico Bertolini. Dopo questo cenno io spero che la messe friulana sarà assai più abbondante, e saprò anche da parte mia far onore ai miei concittadini.

Recapito: Milano, via Brisa n. 9.

Cap. *Isidoro Baroni*

Gara nazionale di tiro a segno a Torino

Rileviamo dai giornali di Torino che il signor Giuseppe Bartolini, che fa parte della rappresentanza della nostra Società di tiro a segno, oltre l'orologio d'argento vinto nella cat. XII (Regina Margherita) ha vinto pure la *medaglia d'oro* nella cat. III (Borelli) campionato d'Italia.

Incanto di pegni

Il Monte di pietà di Udine rende noto che martedì **cinque luglio** corr. alle ore 9 antim. verranno posti all'incanto, nel solito locale delle vendite in Mercatovecchio, i pegni non preziosi, di cui *bollettini sono di color giallo assunti a tutto 30 Giugno 1896*, descritti nel prospetto che sarà esposto all'albo presso lo stesso locale delle vendite, semprechè prima del suddetto termine non vengano rinnovati.

I pegni di maggiore entità verranno esposti nel giorno stesso delle vendite, alle otto antimeridiane, pel libero esame del pubblico e per le eventuali offerte segrete.

Chi si reca a Venezia

chieda alla stazione di Udine il biglietto andata-ritorno *valevole otto giorni*. Si distribuisce dal mercoledì al sabato. Costa in prima classe L. 30 85 in seconda L. 25.30. Nello stesso è compresa una gita in mare a *Trieste* in un solo giorno (la domenica) col grande ed elegante vapore « Thetis » del Lloyd in partenza da Venezia alle 7 ant.

Ubbriaco che si ferisce

Questa notte fu accolto d'urgenza all'Ospitale civile tal Giov. Battista Pilutti d'anni 60 facchino che, ubbriaco, cadde e si ferì alla fronte ed alle labbra: guarigione entro dodici giorni.

Ragazzo disgraziato

Venne medicato ieri all'Ospitale il ragazzo Silvio Rieppi d'anni 7 per ferita alla testa riportata accidentalmente guaribile in sei giorni.

Altro contuso

Adolfo Manni merciaio da Udine, d'anni 29 pure dovette ieri ricorrere all'Ospitale per contusioni alla faccia ed alla mano destra riportate accidentalmente e guaribili in giorni quattro.

Bambino annegato

Ieri verso le 3 e un quarto sullo stradale che da Vat conduce in Chiavris il bambino Giuseppe Cattarossi di Celestino detto Frattin d'anni cinque e mesi dieci, recatosi alla dottrina in Chiavris, si fermò a giocare sulla sponda della roggia, cadde e miseramente annegò.

Venne estratto da tal Paolo Cattaneo fu Giuseppe di Chiavris nella roggia vicino allo stabilimento del comm. Volpe e precisamente del laboratorio per la tintoria.

A quanto ci dicono la famiglia Cattarossi detta Frattin, proveniente da Cortale di Reana, tempo fa ebbe altri due bambini gemelli accidentalmente annegati, e due anni e mezzo addietro, pure per caso accidentale, una ragazzina abbruciata.

Come si vede è una famiglia ben troppo disgraziata!

Le sagre di ieri

Favorite dal bel tempo le sagre di San Pietro e di Tarcento, ieri riuscirono completamente. Grande concorso di gente anche da Udine. Pure a Gorizia vi si recarono parecchi udinesi.

Piccolo incendio

Iersera verso le 9 si sviluppava un incendio in via Poscolle n. 47 in un camino dell'abitazione del signor Vitale Binna, capitano del 19° Fanteria. Col concorso dei pompieri il fuoco venne subito spento; danno lire 10.

Arresto

Per vagabondaggio e mancanza di mezzi venne ieri arrestata certa Maria Miotti d'anni 28 da Palazzolo dello Stella.

Dopo lunga e penosa malattia, cessava ieri di vivere, colla serenità del giusto

Ottilia Roner nata Dorta

Il marito, i figli, i fratelli, le cognate, il genero ed i nipoti, ne danno il doloroso annuncio ai parenti ed amici.

Udine, 30 giugno 1898.

I funerali seguiranno col rito evangelico oggi alle 6 pom. partendo dalla casa via Nicolò Lionello n. 4.

Si prega d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Alla desolata famiglia, al fratello dell'Estinta signor Romano Dorta e a tutti i parenti esprimiamo i sensi del nostro sincero rammarico per la sventura che li colpisce.

La Redazione

TELEGRAMMI

Terremoto

Roma 29. — L'ufficio di meteorologia geodinamica comunica:

Questa mane venne registrata a Roma, alle ore 4,57, una lieve scossa di terremoto dagli strumenti sismici della stazione sismica sperimentale del Collegio Romano, scossa che sta evidentemente in relazione con una scossa segnalata anche dall'osservatorio di Rocca di Papa e sentita perfino in paese.

Tenuto conto che verso le 5 di questa mane fu risentita una sensibile scossa a Poggio Mirteto, non è improbabile che questo movimento sismico sia un eco di qualche ripetizione di scossa a Rieti.

Rieti, 29. — Questa mane si è ripetuta una scossa sensibile di terremoto senza conseguenze. La scossa non pertanto provocò del panico nella popolazione.

Lo stato d'assedio nella Galizia

Vienna, 29. — La *Wiener Zeitung* pubblica il decreto che dichiara lo stato d'assedio in tutti i distretti della Galizia occidentale ed in tre distretti della Galizia orientale.

Leopoli, 29. — Ieri ed oggi l'ordine non fu turbato in alcuna parte della Galizia.

SPAGNA E STATI UNITI

Alle Filippine

San Francisco 29. — il generale Marritt si imbarcherà oggi per Manilla onde stabilire il governo provvisorio delle Filippine.

Madrid 29. — Il governo crede che la squadra comandata dall'ammiraglio Camara passi attualmente il canale di Suez.

Credesi che il capitano generale delle Filippine provocherà una riunione degli ammiragli delle squadre estere per esaminare la situazione di Manilla.

A Cuba

Londra, 29. — Il *Daily Mail* dice che il generale Shafter stabilì il campo a Jaragua.

Montevideo 29. — In seguito a domanda della Spagna si inviò a Cuba una quantità di Siero Sanarelli contro la febbre gialla.

La squadra contro la Spagna

Washington 29. — Assicurasi che la squadra comandata dall'ammiraglio Watson partirà fra cinque o sei giorni.

Bollettino di Borsa

Udine, 30 giugno 1898

	29 giug	30 giug.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	100 3	100 20
» fine mese aprile	100.40	100 30
detta 4 ½ »	109.	109.—
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	99 75	99 75
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup	3?8 —	3?8 50
» Italiane 3 %	320 —	319.—
Fondiaria d'Italia 4 %	504.-	504 —
» » » 4 ½	512 —	512.—
» Banco Napoli 5 %	448 —	448.—
Ferrovia Udine-Pontebba	498.—	495.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	520 -	518 —
Prestito Provincia di Udine	02 -	102 —
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	840.—	831 —
» di Udine	130 —	130.—
» Popolare Friulana	133.	133.—
» Cooperativa Udinese	33.	33.—
Cotonificio Udinese	1350.	1350.—
» Veneto	237 -	239.—
Società Tramvia di Udine	65.-	70 —
» ferrovie Meridionali	734.—	732 50
» » Mediterranee	533 —	532 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	107.10	107.15
Germania »	132 8	132 75
Londra	27 04	27 08
Austria - Banconote	225 25	225 50
Corone in oro	112.—	112 —
Napoleoni	21.40	21.41
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	93.82	93 77

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 30 giugno **107.20**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile